Terra di Lavoro
Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori
dell’antica provincia di Terra di Lavoro



n. 2

ottobre 2026

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell’antica provincia di Terra di Lavoro

"Terra di Lavoro. Storia arti cultura" è una rivista di studi che pubblica saggi inediti e ricerche sui territori già parte dell'antica provincia pre-Unitaria e post-Unitaria (fino al 1927) di Terra di Lavoro.

comitato scientifico
Domenico Caiazza
Lucia Giorgi
Maria Carmela Masi
Luigi Russo
Antonio Rea
Pietro Di Lorenzo

segreteria di redazione
Marino Dell’Erba *associazione culturale “Francesco Durante“*
Raffaele Bove *associazione culturale “Ave Gratia Plena“*
Nives Chiavarone
Matilde Natale
Antonio Rea
Luigi Russo
Pietro Di Lorenzo *associazione culturale “Francesco Durante”*

terradilavoro.storiaarticultura@gmail.com

www.terradilavorostoriaarticultura.netsons.org

pubblicata in digitale
Caserta, 31 ottobre 2026

Gli articoli sono accessibili gratuitamente, grazie all’hosting gratuito.

Per sottoporre articoli per la pubblicazione consultare le indicazioni sul sito web. La valutazione di accettazione dei lavori sottoposti sarà espressa da almeno due membri del Comitato Scientifico che lavoreranno in modo indipendente.

editore
associazione culturale “Francesco Durante”, Caserta
www.assodur.altervista.org

immagine di copertina
Terra di Lavoro, da J. Blaeu, *Atlas maior,* Amsterdam, 1665
David Rumsey collection, www.davidrumsey.com

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

n. 2, ottobre 2026

indice

Gianrufo Sparano – Pietro Di Lorenzo
Santa Maria del Roseto in Melizzano: il contesto religioso e territoriale e la trascrizione delle fonti p. 1

Pietro Di Lorenzo
Vanvitelli, l'astronomia e i perduti orologi solari di Caserta e Persano p. 46

Antonio Rea
Il casale Tredici di Caserta nel Catasto Onciario del 1749 p. 69

Antonio Rea
I documenti preparatori e i Catasto onciario del casale di Tredici di Caserta del 1749: le trascrizioni dello stato delle anime, delle rivele e delle partite p. 82

Luigi Russo
Lettera di Salvatore Pizzi ad Annibale Ranucci p. 143

segnalazioni e appelli

Domenico Caiazza – Pietro Di Lorenzo
Appello per un nuovo approccio al restauro e riuso del Real sito di Carditello e del circostante paesaggio p. 157

LUIGI RUSSO

LETTERA DI SALVATORE PIZZI AD ANNIBALE RANUCCI

In questo saggio pubblichiamo una lettera inedita di Salvatore Pizzi all'amico Annibale Ranucci. Si tratta di una lettera dalla quale si evince che al Pizzi era stato chiesto una protezione e un appoggio politico, che molto correttamente il Pizzi, esempio di integrità morale, rispose di non poter fornire perché per le sue funzioni doveva essere imparziale e neutrale. Il Ranucci, come avevano fatto anche altri, aveva chiesto al Pizzi di candidarsi lui stesso. Molto significativo è un periodo in cui traccia il suo passaggio dal periodo rivoluzionario a quello più realistico di un tentativo di appoggio alla causa unitaria da parte del Piemonte, appoggiato anche dalla Francia. Ad essa abbiamo premesso la presentazione dei profili biografici di Salvatore Pizzi e di Annibale Ranucci.

In this essay, we publish a previously unpublished letter from Salvatore Pizzi to his friend Annibale Ranucci. The letter reveals that Pizzi had been asked for political backing and protection, quite rightly, Pizzi – a model of moral integrity – replied that he could not grant such requests, as his role required him to remain impartial and neutral. Ranucci, as others had done before, had asked Pizzi to stand as a candidate himself. Of particular significance is a passage in which Pizzi outlines his transition from the revolutionary period to a more realistic approach, an effort to support the cause of Italian unification led by Piedmont, with the backing of France. The documenti s preceded by short biographical profiles of Salvatore Pizzi and Annibale Ranucci.

1. Nascita e formazione del Pizzi

Sulla biografia del Pizzi abbiamo attinto in parte dal Petella[1], dal Lauri[2] e dai contributi più recenti della Cecere[3] e del Valletta[4]. In particolare, così fu definito dal Lauri:

«Fu uno di quegli uomini rari che lasciano, ovunque passano, fasci di luce così serena, che percorrono l'avvenire e che non si spengono nel tempo. Patriota ardente come cospiratore indomito e indomabile; poliglotta come filosofo e critico insigne; savio legislatore come amministratore integro e sapiente; ingegno forte, ritemprato da coltura vastissima e nello stesso tempo animo così mite e così evangelicamente buono, da sentirsi felice quando insegnava al bambino povero e all'orfana derelitta. Questa la natura complessa di Salvatore Pizzi»[5].

[1] G. PETELLA, *La legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina*, Città di Castello, 1910.
[2] A. LAURI, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, Sora, 1915.
[3] A. CECERE, *I personaggi illustri di Terra di Lavoro nell'ambito della pedagogia e dell'istruzione: Enrico Laracca Ronghi, Salvatore Pizzi, Alfonso Ruggiero e Federico Quercia*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 3, ottobre 2006.
[4] G. VALLETTA, *Un mazziniano di Terra di Lavoro. La vicenda politica di Salvatore Pizzi (1838-1877)*, «Il Pensiero mazziniano», anno LXXV, n. 2, maggio-agosto 2020, pp. 86-94; cfr. ID., *Pizzi, Salvatore*, (alla voce) in *Dizionario biografico di Terra di Lavoro nell'età del Risorgimento (1799-1918)*, a cura di O. ISERNIA e N. TERRACCIANO, Piedimonte Matese, 2023, pp. 170-172.
[5] Lauri, cit., p. 137.

Giovanni Pasanisi, in occasione della solenne inaugurazione del busto del Pizzi, affermò:

«Egli fu un giovane dal fisico esile ma dalla personalità adamantina e dotato di una vasta preparazione classica, impreziosita dalla conoscenza della lingua inglese e di quella tedesca, conseguenza della forte influenza che su di lui, come su di molti altri coetanei, ebbe il movimento romantico»[6].

Salvatore nacque a Procida il 15 novembre 1816 da Eugenio, ufficiale del Genio, e Irene Vastano nella loro abitazione della Casa del Genio sopra il Castello procidano; nel medesimo giorno fu battezzato con i nomi Salvatore, Giuseppe Maria Francesco Alfonso Maria[7].

Sulla data di nascita del nostro personaggio procidano (e anche capuano) segnaliamo che Achille Lauri e Alessandra Cecere riportano come ottobre 1816[8]. La famiglia si spostò ben presto a Capua probabilmente per l'attività di militare del padre. Salvatore studiò prima in Capua e poi a Napoli presso la Regia Università, conseguendo nel 1835[9] la cedola di Bellelettere e poi continuò gli studi di legge, laureandosi in Legge nel 1838[10].

Il 15 marzo del 1845 l'avvocato Salvatore Pizzi sposò la capuana Maria Concetta Folli figlia del fu don Giovan Domenico e di donna Maria Carmela Finizio; il matrimonio religioso fu celebrato nella chiesa parrocchiale San Pietro al Ponte di Capua, mentre quello civile fu celebrato il giorno seguente. La sposa fu rappresentata in entrambi i riti, come procuratore speciale, dal notaio Pompeo Trirocco[11].

L'8 gennaio 1846 nacque il primogenito Domenico Eugenio Napoleone nell'abitazione di Strada Arco di S. Eligio, che fu battezzato l'11 gennaio nella chiesa parrocchiale San Pietro al Ponte di Capua[12]. Purtroppo, Domenico morì nella propria abitazione il 23 settembre del 1847 dopo soltanto 20 mesi[13].

Il 21 dicembre del 1847 nacque Eugenio Pio Felice, che fu battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale San Pietro al Ponte di Capua[14].

Dopo la morte del primo figlio Salvatore subì anche la straziante perdita della giovane moglie Maria Cocetta Folli nella sua abitazione Strada Arco S. Eligio a soli 29 anni[15].

2. Vicende di Polizia che interessarono il Pizzi

Nel 1848 in Terra di Lavoro, a seguito della rivoluzione, si erano formati in varie città circoli culturali nei quali si leggevano i giornali e si dibattevano le idee rivoluzionarie; a

[6] G. PASANISI, *Discorsi pronunciati nella solenne inaugurazione del busto di Salvatore Pizzi*, Caserta, 1883, p. 31.
[7] ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Stato Civile, Procida, Nati, a. 1816, n. d'ordine 269.
[8] LAURI, cit., p. 141; CECERE, cit., p. 117.
[9] ASNA, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, Gradi accademici, a. 1835, b. 1880, f.lo 13.
[10] PETELLA, cit., p. 28; LAURI, cit., p. 141; quest'ultimo scrisse che si laureò a 22 anni.
[11] ASCE, Stato Civile, Capua, atti di matrimonio, a. 1845, n. d'ordine 15.
[12] ASCE, Stato Civile, Capua, atti di nascita, a. 1846, n. d'ordine 13.
[13] ASCE, Stato Civile, Capua, atti di morte, a. 1847, n. d'ordine 328 (nell'atto di morte è scritto che aveva 18 mesi).
[14] ASCE, Stato Civile, Capua, atti di nascita, a. 1847, n. d'ordine 340.
[15] ASCE, Stato Civile, Capua, atti di morte, a. 1848, n. d'ordine 7.

Capua erano presenti la “Camera Ottica” e, dal primo febbraio, un “Gabinetto di letteratura e di trattenimento” e tra gli animatori di quest’ultimo figurava anche Salvatore Pizzi[16]

Nell’ottobre del 1848 fu denunciato da Antonio Pecorari di Galluccio e in base ad altre testimonianze; fu accusato di aderire alla setta degli Unitari e della Unione Italiana[17]. Arrestato nel marzo del 1849 e condotto nel carcere di Santa Maria di Capua, con decisione della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro fu assolto dall’accusa di adesione alla setta il 27 aprile 1850, ma allo stesso tempo rinviato in giudizio al Giudice del circondario di Capua per l’accusa di «asportazione di arma proibita», che lo assolse con sentenza del 24 maggio 1850[18].

Nonostante le assoluzioni fu tenuto sotto sorveglianza e il 27 luglio del medesimo anno fu nuovamente arrestato su disposizione del direttore di Polizia Peccheneda e rinchiuso nelle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli con l’accusa di far parte di un complotto per fomentare la diserzione dei Corpi Svizzeri. Fu posto a giudizio da parte del Consiglio di Guerra di Napoli il 12 dicembre del 1850, tuttavia fu posto in libertà solo il 1° maggio del 1851, sottoposto a mallevaria e a stretta sorveglianza di polizia, con obbligo al commissario di un rapporto quindicinale[19].

Nel 1855 fu nuovamente accusato di una congiura per muovere la rivoluzione e nel gennaio 1855 fu arrestato e condotto nuovamente nel carcere di Santa Maria Apparente. La Gran Corte Criminale di Napoli emanò una sentenza che ne ordinò la liberazione con mallevaria nel febbraio 1856: liberato con altro deposito di 299 ducati di mallevaria e sottoposto ancora a stretta sorveglianza di polizia[20].

L’avvocato capuano fu nuovamente processato ed arrestato nel 1856, questa volta per aver ricevuto da Nicola Mignogna, repubblicano di origini tarantine, un proclama di Mazzini da far circolare in Terra di Lavoro[21].

In questi anni il Pizzi visse un periodo di persecuzioni, umiliazioni ed angherie: perquisizioni domiciliari, sequestro di libri, vessazioni varie. Infine, fu sottoposto al confino a San Donato Val di Comino, negli anni 1855 e 1856; in questo periodo molti patrioti riconoscevano in lui il capo dei liberali della provincia di Terra di Lavoro[22].

Infine, nuovamente arrestato il 30 gennaio del 1857, fu inviato al confino presso il distretto di Sora, da dove fece ritorno solo nel febbraio del 1858[23].

3. Da Governatore di Terra di Lavoro alla vita privata

Nell’agosto del 1860 Salvatore Pizzi fu nominato Guardia Nazionale provvisoria di Capua[24]. Quando Garibaldi organizzò l’impresa dei Mille Pizzi era pronto a prendervi parte

[16] O. ISERNIA, *La rivoluzione liberale del 1848 in Terra di Lavoro*, «Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta», n. 5, 1999, pp. 227-241, a p. 235.
[17] V. CASTALDO, *La Setta dell’Unità Italiana in Terra di Lavoro*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. 1901, p. 226 e 235; nel processo fu fatto il suo nome per il circolo capuano e fu accusato di aver avuto rapporti epistolari con Girolamo Frangenti di Sessa.
[18] MUSEO CAMPANO DI CAPUA (d’ora in avanti MCC, Sezione manoscritti, b. 490; Archivio provinciale di Polizia di Terra di Lavoro, fascicolo 45.
[19] Ivi, fascicolo 3361.
[20] Ivi, fascicolo 9038; cfr. ASCE, Alta Polizia, b. 159, f.li 2-6.
[21] Sul coinvolgimento del Pizzi nel processo Mignogna si veda V. LISI, *L’ Unità e il Meridione: Nicola Mignogna (1808-1870): la cospirazione antiborbonica, il processo, l’esilio, i Mille*, Lecce, 2020; cfr. Valletta, *Un mazziniano di Terra di Lavoro,* cit., p.87.
[22] PETELLA, cit., p. 28; C. JADECOLA, Garibaldi ad Aquino, «Studi Cassinati» anno VIII, n. 2, Aprile – Giugno 2008, p. 137.
[23] PETELLA, cit., p. 28; VALLETTA, *Un mazziniano di Terra di Lavoro,* cit., p.87.
[24] MCC, Sezione manoscritti, b. 490, atto di nomina del 14 agosto del 1860 e diploma.

e il suo contributo fu tale che lo stesso Garibaldi, nel 1860, lo propose come Governatore di Terra di Lavoro; ma lui, per una naturale ritrosia ad emergere, esitò nell'accettare l'importante carica.

Sollecitato da molti, fra cui l'amico Beniamino Caso e acclamato da ogni parte[25], il 16 settembre 1860, con decreto del Dittatore controfirmato Bertani,[26] accettò la nomina di Governatore con poteri illimitati. Ma acconsentì, solo per senso di responsabilità, dopo quasi 15 giorni, nei quali fu consumato dai dubbi soprattutto di natura personale; infatti, appena la situazione andò normalizzandosi, tre mesi dopo (1° gennaio 1861) rinunciò all'incarico, anche perché si era reso conto di quanto la realtà fosse diversa dai suoi ideali.

Il Pizzi fu attivissimo nelle sue funzioni e fin dai primi giorni volle contribuire a rasserenare gli animi e a riportare la tranquillità, invitando le autorità dipendenti a tutelare la pubblica tranquillità, a combattere i conati di reazione e a far comprendere alle classi più basse i vantaggi della libertà[27].

Il nuovo governatore cercò di essere da tramite tra la Legione del Matese e le autorità militari, come dimostra una lettera dell'8 ottobre 1860:

«In continuazione di precedente corrispondenza mi pregio manifestare che la compagnia del Matese trovasi, per disposizione dello Stato Maggiore Generale, all'avanguardia dal lato di Caiazzo, dopo di aver presa brillante parte all'azione del 2. Dessa ha avuto un sussidio di D. 1000, e, giusta i conti rimessi, ha spesi D. 763,84. Ora, poiché il comandante tale Brigata chiede conoscere, dopo che sarà esaurito tale fondo, donde prenderà il mantenimento, La prego fornirmi gli analoghi chiarimenti onde renderlo istrutto».[28]

Allo stesso tempo, però, Pizzi ben comprese la necessità e l'importanza di tutelare l'ordine pubblico, elemento indispensabile al fine di conservare e rafforzare il sostegno dei gruppi sociali filo-unitari. Per questa ragione, diede disposizioni il 2 novembre 1860 al maggiore Bonaventura Campagnano di recarsi in Piedimonte d'Alife per reprimere i disordini dei reazionari borbonici. I legionari rappresentarono l'unico efficace baluardo di pubblica sicurezza[29].

Un altro aspetto da considerare è la sua ferma intenzione di concentrare il suo operato e il suo impegno a livello locale e provinciale[30]. Salvatore Pizzi fu sempre impegnato sia nel Consiglio comunale di Capua sia in quello provinciale dal 1861 al 1877, interessandosi soprattutto dell'istruzione e dell'educazione[31].

Il nome dell'avvocato Pizzi fu tenuto in gran considerazione dal Rattazzi e fu proposto come sostituto procuratore generale della Corte di Appello dell'Aquila, che gli apriva un'importante carriera giudiziaria, ma rifiutò[32].

Nel 1861 il Pizzi si presentò candidato alle elezioni politiche nel Collegio di Aversa con Gabriele Maza e Vincenzo Pignatelli, ricevendo 136 voti; fu eletto il Maza con 399

[25] PETELLA, cit., p. 29.
[26] Copia del decreto di nomina del 16 settembre 1860 è in BMCC, Sezione Manoscritti, b. 490, notificato alla Tesoreria Generale del Ricevitore Generale di Terra di Lavoro.
[27] *La Guardia Nazionale di Santa Maria Capua Vetere*, «Quaderni di studi del Museo del Risorgimento», n. 6, a cura di G. LAURENZA, Santa Maria Capua Vetere, 2004, p. 123.
[28] PETELLA, cit., p. 266.
[29] A. PEPE, *La legione del Matese*, «Il Pensiero mazziniano», anno LXXV, n. 1, gennaio-aprile 2020, pp. 106-121, p. 109;
[30] PETELLA, cit., p. 30.
[31] VALLETTA, *Un mazziniano di Terra di Lavoro*, cit., p. 89.
[32] PETELLA, cit., p. 29.

voti[33]. Nel 1862 il Pizzi fu eletto primo presidente della Commissione della Congrega di Carità di Capua, i cui membri erano nominati dal Consiglio comunale[34].

Nel 1865 l'avvocato Pizzi si ripresentò nel Collegio di Capua ottenendo 247 voti al primo turno e 314 al ballottaggio, risultando eletto; l'altro candidato era Alessandro de Sterlich[35].

Nonostante fosse stato eletto deputato egli rifiutò la carica perché «ridotto in povertà, non avrebbe potuto con coscienza adempiere il mandato, né volle accettare l'annuo assegno che il Comune deliberò in suo favore per il mantenimento in Torino»[36].

In questo periodo il Pizzi realizzò che sarebbe stato più proficuo per lui dedicare la sua attività a promuovere l'educazione morale e civile nella sua provincia. Egli aveva compreso che il sacro ideale dell'elevazione sociale si raggiungeva per due vie: la cultura a base di scienza nelle classi dirigenti e la cultura a base di morale nel popolo. Egli diceva: «Dobbiamo distruggere i pregiudizi e creare le coscienze…l'uomo opera come ama, ed ama come pensa»[37]. Era convinto che la forza delle nazioni risiedesse tutta nell'indole morale, che si costruisce soltanto con una sana istruzione.

Cominciò a dedicare le sue cure alla città di Capua dove c'era un'elevata percentuale di analfabetismo, come del resto in tutto il paese, occupandosi specialmente dell'educazione delle donne. A Capua c'era il grandioso locale del Conservatorio dell'Annunciata, ma a causa delle sue pessime condizioni c'era tanto da fare per crearvi un vero e proprio collegio femminile. Le difficoltà di fronte alle quali si trovò il Pizzi non furono solo legate alla fatiscenza dell'edificio, ma soprattutto alla diffidenza del popolo nei confronti della scuola statale, diffidenza alimentata anche dalla cattiva pubblicità del clero, che da sempre aveva detenuto nelle proprie mani il monopolio dell'istruzione.

Nel 1866 Salvatore Pizzi fu uno dei promotori della Scuola Normale Femminile dell'Annunciata e delle scuole elementari annesse[38], che in seguito fu intitolata alla sua memoria.

Un'altra difficoltà era costituita dalla mancanza di testi scolastici e di un metodo didattico moderno. In Italia non ne trovò alcuno che rispondesse ai suoi criteri educativi: gli parve di trovarne in Germania, culturalmente più progredita, e quindi cominciò un lavoro di traduzione di testi tedeschi per indicare principi, metodi, ordinamenti, programmi, atti a creare un sistema educativo al passo coi tempi[39].

Il Pizzi iniziò dunque la sua prolifica attività di traduttore: nel 1871 tradusse: *Storia e filosofia della religione* del Kraft[40]; *Storia della chiesa cristiana* di Eduard Zeller nel 1871[41]; *Teoria dell'educazione* di Gustav Adolf Cornaro Riecke nel 1871[42]; *Storia della filosofia* di

[33] E. BATTISTA, *Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)*, tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, coordinatore F. CAGLIOTI, tutor M. MERIGGI, cotutor L. MUSELLA, tomo I, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 2017, p. 40.

[34] A. CITARELLA – Y. MATTONI, *La Sanità nella città di Capua nel XIX secolo: gi ospedali militare e civile*, in https://www.ferdinandopalasciano.it/wp-content/uploads/2025/08/Citarella-Mattoni.-Qualche-nota-in sanita-nel-XIX-sec.pdf

[35] BATTISTA, cit., p. 60.

[36] PETELLA, cit., p. 29.

[37] M. CAPPUCCIO, *La Scuola Normale Femminile di Capua nel periodo più glorioso della sua storia (1866-1889)*. Napoli, 1966, in appendice 3, p. 7.

[38] VALLETTA, *Un mazziniano di Terra di Lavoro*, cit., p. 90; cfr. Cappuccio, *La Scuola Normale Femminile di Capua*. cit., p. 73; A. MOCCIA, *Assistenza, istruzione e carità a Napoli e in Terra di Lavoro*, Roma, 2010, p. 42.

[39] A. LAURI, *op. cit*. p. 141.

[40] KRAFT, *Storia e filosofia della religione*, traduzione di S. PIZZI, Caserta, 1871.

[41] E. ZELLER, *Storia della chiesa cristiana*, traduzione dal tedesco di S. PIZZI, Caserta, 1871.

[42] G.A.C. RIECKE, Teoria dell'educazione, traduzione dal tedesco di S. PIZZI, Caserta, 1871; quest'opera conobbe altre due edizioni nel 1880 e nel 1889 a Napoli e Roma

Adolf Schwegler nel 1872[43]; *Nozioni zoologiche raccolte in applicazione e svolgimento del trattato di zoologia* di Augusto Luben del 1875[44]; *Materiali d'insegnamento della Grammatica, ordinata e composta secondo i principii del metodo didattico per le classi elementari divise in sezioni* di Augusto Luben del 1876;[45] *Teoria dell'educazione* di Herbert Spencer nel 1876[46]; *Storia naturale per alunni delle scuole popolari, composta secondo i principii dell'insegnamento da Augusto Luben* degli anni 1874-1876 (3 voll.)[47]; *Fede vecchia e fede nuova, preceduta da notizie sulla vita e sulle opere dell'autore* di David Friedrich Strauss del 1876[48]; *Geometria elementare di A. Diesterweg per le Scuole medie, le Scuole superiori di donne, e pei principianti in generale* pubblicata nel 1878[49]; infine, sempre nel 1878 *Fisica per le classi elementari del dottor Giovanni Grugen*[50].

Il 28 dicembre 1874 il figlio Eugenio Pizzi, avvocato di 26 anni, sposò in Capua donna Clarice de Carolis, figlia di Scipione, ricevitore del Registro e del Bollo, e di Mariantonia Golia[51]. Infine, il 4 ottobre 1877 Salvatore Pizzi morì nella sua abitazione capuana all'età di 61 anni[52].

4. Individuazione del destinatario e breve profilo bio-bibliografico

La lettera oggetto della nostra pubblicazione presenta alcuni problemi ed è stata scelta soprattutto per i suoi contenuti e secondo il nostro parere sintetizza il percorso politico di Salvatore Pizzi e la sua evoluzione in senso unitario.

Il primo problema riscontrato è l'individuazione del destinatario, di cui conosciamo soltanto il nome: Annibale. Un indizio è l'aiuto chiesto al Pizzi per presentarsi candidato nelle elezioni politiche. Da ricordare che nel Collegio di Capua si presentavano Giuseppe Leonetti, Francesco Garofano e Annibale Ranucci, tutti e tre erano amici di Salvatore Pizzi e probabilmente, anche se non avesse avuto le funzioni di governatore della Provincia e non avesse dovuto rispettare la neutralità e l'imparzialità, non avrebbe comunque aiutato il Ranucci perché il Leonetti era ancora suo grande amico.

Annibale Ranucci era nato in Sparanise il 30 aprile 1809 da Francesco e Maddalena Marinelli e battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vitaliano il medesimo giorno con i nomi Annibale Pietro.[53] Studiò in Napoli e divenne avvocato. Probabilmente

[43] A. SCHWEGLER, *Storia della filosofia*, traduzione di S. PIZZI, Caserta, 1872.
[44] A. LUBEN, *Nozioni zoologiche raccolte in applicazione e svolgimento del trattato di zoologia di Augusto Luben,* traduzione di S. PIZZI, Aversa, 1875; opera donata dal figlio Eugenio Pizzi alla Commissione Conservatrice dei Monumenti in *Atti della Commissione Conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti*, anno XIII, 1882, p. 199.
[45] A. LUBEN, *Materiali d'insegnamento della Grammatica, ordinata e composta secondo i principii del metodo didattico per le classi elementari divise in sezioni di Augusto Luben*, traduzione di S. PIZZI, Aversa, 1876; vedi nota 43.
[46] H. SPENCER, *Teoria dell'educazione*, traduzione di S. Pizzi, Caserta, 1876.
[47] A. LUBEN, *Storia naturale per alunni delle scuole popolari, composta secondo i principii dell'insegnamento da Augusto Luben*, traduzione di S. PIZZI, Aversa, 1874-1876; 3 voll.; come nota 43.
[48] D.F. STRAUSS, *Fede vecchia e fede nuova, preceduta da notizie sulla vita e le opere dell'autore*, tradotto dal tedesco da S. PIZZI, Napoli, 1876.
[49] A. DIESTERWEG, *Geometria elementare di A. Diesterweg per le Scuole medie, le Scuole superiori di donne, e pei principianti in generale del 1878*, traduzione di S. PIZZI, Aversa, 1878: come nota 43.
[50] G. GRUGER, *Fisica per le classi elementari del dottor Giovanni Gruger,* traduzione di S. PIZZI, Aversa, 1878; come nota 43.
[51] ARCHIVIO TRIBUNALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE (ATSMCV), Capua, atti di matrimonio, d'ordine 110.
[52] ATSMCV, Capua, atti di morte, n. d'ordine 232.
[53] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1809, n. d'ordine 24.

aveva conosciuto il Pizzi a Napoli. Egli si era poi sposato con Carolina Giaquinto, nata a Casolla il 5 novembre 1811 da Raffaele, negoziante di vaccine, e Raffaella Napolitano[54].

Il 12 marzo 1839 nacque il primogenito Giulio Ranucci, che fu dichiarato in Comune da don Annibale e battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vitaliano il giorno seguente col nome Giulio Giuseppe Gregorio[55]. Il 2 febbraio del 1841 nacque Stanislao Raffaello che fu dichiarato in Comune da don Annibale il 4 febbraio, giorno in cui fu anche battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vitaliano[56]. Il 25 novembre del 1842 nacque Isabella Caterina, dichiarata in Municipio e battezzata nella chiesa parrocchiale di San Vitaliano il giorno seguente[57]. Il 16 maggio 1845 nacque Stanislao Nicola Giovanni, che fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vitaliano il giorno seguente[58].

Dall'aprile del 1846 Annibale Ranucci fu sindaco di Sparanise e mantenne la carica fino all'anno 1848[59]. Il 10 marzo del 1847 nacque Giovanni Giuseppe Salvatore, che fu battezzato nel medesimo giorno nella Chiesa parrocchiale di San Vitaliano[60].

Il 3 giugno 1848 morì nella sua abitazione Stanislao Nicola Giovanni alla tenera età di 3 anni[61]. Il 27 settembre del 1848 nacque Maria Concetta, che fu dichiarata e battezzata il giorno seguente nella solita chiesa parrocchiale[62]. Il 9 novembre del 1848 morì nella sua abitazione don Francesco Ranucci, padre di Annibale e marito di donna Maddalena Marinelli, nato a Sparanise da don Giulio e da Isabella Grande[63].

Il 30 giugno 1851 morì, infine, la madre donna Maddalena Marinelli all'età di 70 anni, nata a Sparanise da don Francesco Marinelli e donna Rosa Pasquale[64]. Nell'agosto del 1860 Annibale Ranucci fu nuovamente sindaco di Sparanise fino al 1861.

Il Ranucci aveva scritto diverse opere: un poema epico intitolato *la Redenzione*[65]; un'opera filosofica[66] e altre di argomento politico[67]. Egli possedeva una ricca rendita fondiaria (in Sparanise, Carinola, Francolise e Mondragone)[68] e si distinse come benefattore dei suoi concittadini: «Pensò a soccorrere le miserie degli agricoltori suoi dipendenti, e li riuscì frazionando la sua vasta proprietà in piccoli lotti, ed affittandoli a nullatenenti, senza garanzia alcuna, destando in essi l'efficace sentimento dell'onore»[69].

Il Ranucci tenne un importante discorso agli elettori della circoscrizione di Capua, in occasione delle elezioni del 1861, del quale ci rimangono alcune stampe:

«Ai Signori Elettori della Circoscrizione di Capua
Signori elettori,

[54] ASCE, Stato Civile, Caserta, nati, a. 1811, n. d'ordine 445.
[55] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1839, n. d'ordine 21.
[56] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1841, n. d'ordine 14.
[57] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1842, n. d'ordine 70.
[58] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1845, n. d'ordine 40.
[59] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, aa. 1846-1848, nati; a partire dal 2 aprile 1846.
[60] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1847, nati, n. d'ordine 21.
[61] ASCE, Stato Civile, Sparanise, morti, a. 1848, n. d'ordine37.
[62] ASCE, Stato Civile, Sparanise, nati, a. 1848, n. d'ordine 63.
[63] ASCE, Stato Civile, Sparanise, morti, a. 1848, n. d'ordine 87.
[64] ASCE, Stato Civile, Sparanise, morti, a. 1851, n. d'ordine 29.
[65] A. RANUCCI, *La Redenzione*, Napoli, 1851.
[66] A. RANUCCI, *Ecletismo filosofico morale applicato alla filologia*, Napoli, 844.
[67] A. RANUCCI, *Voti per una legge che si rassegnano al parlamento Italiano*, Napoli, 1860; ID., *Aspirazioni cristiane sottomesse alla maestà imperiale di Napoleone III*, Napoli, 1861 e ID., *Conseguenze del trattato del 15 settembre*, Napoli, 1864.1877, p. 635.
[68] G MONTRONI, *Società e mercato della terra: La vendita dei terreni della chiesa in Campania dopo l'unità*, Napoli, 1983, p. 78.
[69] *Annuario Istorico Italiano*, anno XI, 1878, Milano, parte VI, Commemorazioni necrologiche, a cura di M. MACCHI, pp. 626-658, a p. 635.

nel leggere i diversi programmi dei nostri candidati al Parlamento italiano, ho veduto che di essi molti improntano un carattere esclusivamente conservatore, mentre altri poi spiccano per un pensiero di esclusiva opposizione. Ammessa la prevalenza de' primi, è certo che l'azione della nazionalità, che sta rappresentando l'Italia al cospetto dell'Europa, correrebbe pericolo di restare senza il suo sviluppo finale, ciocchè ne comprometterebbe ogni benessere per l'avvenire. Ammessa poi quella dei secondi, la detta azione potrebbe risultare violenta all'Europa, e quindi sconosciuto il principio di non intervento, potremmo veder compromesso ogni nostro bene presente. Queste sono le conseguenze de' programmi esclusivi.

Io perciò mi presentai a voi, riassumendo questi due programmi estremi in due nomi, in quello cioè di Garibaldi e in quello di Cavour, facendoli concordare in Vittorio Emanuele ch'è per noi il simbolo dell'Unità. Dava que' due nomi come l'espressione delle due forze, che abbiamo ereditato da ventisei secoli di esistenza storica, personificando in Garibaldi il valore latino che conquistava il mondo, e in Cavour il senno italiano che lo illuminava.
Voi quindi nel valore che vi appartiene, vi terrete desti al grido di guerra che farà rintonare per la Penisola l'Eremita di Caprera. Ed accorrete alla liberazione de' santi sepolcri de' nostri maggiori. Terrete nel tempo stesso fisso lo sguardo all'esperto piloto che va guidando il naviglio della nostra indipendenza attraverso gli scogli della diplomazia, senza turbargli quella serenità tanto necessaria ne' momenti supremi.

Verrete così anche a tenervi in guardia da un principio di discordia che si va insinuando disgraziatamente tra noi, il quale sotto l'ammanto del zelo municipale può riuscire a scavarci l'abisso. Napoli e Piemonte non sono che due provincie della stessa Patria; la quistione della capitale di questa dovrà venire promossa e risoluta dal Parlamento italiano e non dal Ministero piemontese; vi è Roma atta a tenere alte le due Croci, l'una dal Vaticano e l'altra dal Campidoglio; vi è la bella Partenope, preconizzata già per capitale di questa nuova Italia commerciale dagli stessi antichi Romani, i quali vi stavano ergendo una seconda Roma, e vi facevano stanziare tutto il naviglio che mettevali in comunicazione coll'oriente… Perché dunque accogliere una prevenzione contro i nostri compatrioti piemontesi? Ed è in questo lo spirito di concordia che dovrà compire l'opera del nostro risorgimento e che dovrà quindi sorreggere all'altezza delle nostre passate glorie?

Vi ho delineati questi pochi pensieri, per soddisfare all'esigenze del momento, ma sarò pronto a svolgere tra voi tutti, se me ne farete degno, ritenendo che l'onorato mandato che mi verrebbe da Voi mi riuscirebbe principalmente lusinghiero dal lato delle ispirazioni che mi sarebbero da Voi stessi suggerite.

Annibale Ranucci»[70]

Ricordiamo che il 27 gennaio 1861 il Ranucci nel Collegio di Capua ottenne 270 voti, mentre il Leonetti ne totalizzò 241 e il Garofano 196. Tuttavia, nel ballottaggio del 3 febbraio 1861 il Leonetti ottenne 450 voti mentre il Ranucci ne raccolse 378. Per il Collegio

[70] MCC, Sezione manoscritti, Discorso di Annibale Ranucci ai signori elettori della Circoscrizione di Capua, B.3.212.

di Capua fu eletto Giuseppe Leonetti[71], che riuscì ad ottenere anche molti voti raccolti precedentemente dal Garofano.

Lo stesso Ranucci si presentò nel Collegio di Sessa Aurunca contro Francesco De Sanctis, Raffaele Gigante e Nicola Amore: nel primo turno Ranucci ottenne 154 voti contro i 164 di Gigante e i 195 di De Sanctis; nel ballottaggio del 3 febbraio De Sanctis vinse contro Gigante 368 a 133; infine, nelle suppletive del 21 aprile fu realizzato un nuovo scrutinio nel quale il De Sanctis raccolse ben 329 voti ed Annibale Ranucci soltanto 85[72].

Infine, ricordiamo i voti raccolti dal Ranucci nel Collegio di Santa Maria di Capua dove ottenne 37 voti contro Carlo Gallozzi che ne ottenne 161; nel ballottaggio del mese di febbraio vinse il Gallozzi con 486 voti contro Francesco Pepere che ne conseguì 151[73].

Il 17 agosto del 1874 morì l'amata moglie Carolina Giaquinto all'età di 63 anni (nell'atto si dichiara l'età di 57 anni) nella sua abitazione di vico Corte Alberti[74].

Nel 1876 Annibale Ranucci fu nominato socio dell'Accademia Pitagorica, fondata nell'aprile del 1873 a Napoli da Felice Caivano – Schipani, raccogliendo molti soci importanti[75]. Il 31 gennaio del 1877 Annibale Ranucci morì nella sua abitazione all'età di 68 anni[76].

Dopo la morte del Ranucci nel febbraio del 1877 don Crescenzio Montagna, capitano di artiglieria e amico del Ranucci, scrisse una toccante commemorazione indirizzata al direttore del Pittagora, organo dell'Accademia Pittagorica, proponendo che si nominassero soci in suo onore i figli Giulio e Raffaele, «dotati dell'ingegno paterno e coltissimi giovani».

«Egregio signor Direttore, lasciate ch'io compia un mesto dovere nell'annunziare per mezzo vostro all'Accademia Pittagorica, a cui ci pregiamo appartenere, la perdita dolorosa di uno dei suoi più illustri Membri, che da non guari tempo era stato ammesso tra noi. Annibale Ranucci, uomo di tempra antica e degno di secoli più serii e virtuosi, non è più: il 31 gennaio prossimo scorso, la sua anima nobile ed onesta volava in grembo a quel Dio, ch'egli aveva saputo tanto bene. Un'economia aveva adorare e comprendere. In Annibale Ranucci non si sa, se debbasi più ammirare l'animo ben fatto e l'integrità della morale; o l'altezza dell'ingegno e l'ampiezza e la profondità della dottrina. Io, che mi onorai della sua amicizia sin dal 1858, posso dichiarare di avere raramente conosciuto uomini, che potrebbero pareggiare l'alto valore di lui. Un'economia lodevole ed oneste cure nella virtuosa palestra dell'agricoltura avevano portato gli antenati del nostro compianto Socio allo stato di grande ricchezza. Annibale Ranucci, e per questo, e mercé delle proprie fatiche, vedevasi alla testa di tanta dovizia, che il reddito annuale delle sue immense possessioni avanzava ogni capitale, che sarebbe stato superfluo ad agiatissima famiglia.

Or egli dava un esempio più singolare che raro; poiché né superbia, né il fasto, usuali compagni delle ricchezze, strabocchevoli, avevano appiglio nell'animo di lui. Semplicità negli addobbi, semplicità nel vestire, semplicità nella mensa, tutto era modestia nel nostro Socio; onde avrebbe potuto dirsi, egli essere si conscio dei grandi pregi che adornavano

[71] E. BATTISTA, *Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)*, tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, Università di Studi Federico II, a cura di F. CAGLIOTI, tutor M. MERIGGI, cotutor L. MUSELLA, Napoli, 2017, p. 60.
[72] IVI, p. 199.
[73] ARCHIVIO CAMERA DEI Deputati, Discorsi parlamentari del 1861, tornata del 4 aprile, p. 673.
[74] ATSMCV, Sparanise, morti, a. 1874, n. d'ordine 46.
[75] F. CAIVANO – SCHIPANI, *Dizionario biografico de' soci dell'Accademia Pittagorica*, Napoli, 1884, p. 183; si ricordano fra i soci: Alessandro Manzoni, Giosuè Carducci, Mariano D'Ayala, Ruggiero Bonghi, Cesare Cantù, Pasquale Stanislao Mancini, Augusto Pierantoni, Luigi Palmieri ed altri.
[76] ATSMCV, Sparanise, morti, a. 1877, n. d'ordine 5.

l'animo suo, da tenere in non cale, ciò ch'è oggetto di cupidigia e di fastoso vanto agli altri mortali. Eppure, questo stesso sentimento plausibile di amor proprio non albergava nell'animo del Ranucci; poiché se qualche neo può trovarsi in lui, esso è l'eccessiva modestia. Invero questa reca spesso il danno, di privare di nobili esempii il genere umano.

Quest'uomo esemplare si era formato al Vangelo di Gesù Cristo, ch'ei diceva «stella polare dell'umana famiglia; stella non mai raggiungibile, per le nostre imperfezioni: ma nostra guida sicura.» laonde, non vi era bisognoso, che, annunziandosi, non fosse ammesso all'istante ed invitato ad assidersi; non vi era indigenza o sventura, che, venuta a sua notizia, non ricevesse soccorso con secretezza e mistero; non vi era ingiuria, che, potendo coi suoi grandi mezzi e con la sua possa strepitosamente vendicare, generosamente non sapesse perdonare. Ei s'indignava, vedendo il sopruso contro il debole; aborriva al fraude; e rimaneva semplice e schietto, sebbene conoscesse la malizia umana. Aveva «la prudenza del serpente e la semplicità della colomba», come appunto il Cristo inculcava ai suoi apostoli. È caso raro che i pregi sodi dell'animo siano scompagnati dalle doti dell'intelletto. L'ingegno di Annibale Ranucci non era solo di quelli che diconsi brillanti, che cioè, veggono in un batter di ciglio verità astruse. Oltre a ciò, possedeva l'altra prerogativa di scorgere le relazioni, le cause e le lontane conseguenze, e da tutto ciò trarne recondite verità e profondi sistemi. Era un esempio della mente italiana, che alla vivacità e prontezza dell'ingegno francese accoppia la vastità e la sodezza di quello delle stirpi germaniche. È deplorevole, che la modestia soverchia di lui e l'aborrimento di ogni mena abbiangli tenute chiuse le porte o del Senato o della Camera dei deputati[77]: la patria si sarebbe giovata degli alti suoi lumi e della sua soda politica, in che mostravasi maestro di coloro che sanno. Io invece di tessere gli elogi delle opere di un tanto uomo, ne rimetto due alla S.ª V.ª, ed inoltre un opuscolo.

Una è opera filosofica, che, dirò quasi, eleva il Ranucci all'altezza di Giambattista Vico., da cui differisce nel giudicare intorno al commino delle umane società. L'altra è un poema epico in armoniosa ottava rima sulla *Redenzione*, soggetto difficilissimo, come quello che frena in certo modo quei voli d'immaginazione, onde tanto si abbella la poesia. Eppure la S.ª V.ª, può vedere 'arte, con cui il compianto Socio ha saputo far venusto di teneri o dotti episodii il suo poema, senza nuocere alla severa unità dell'azione, che sì gravemente e classicamente sviluppa. Ma io, povero cultore di scienze esatte e naturali, mi accorgo di entrare in un campo che non è mio; e lascio l'apprezzamento dell'opera dell'egregio mio amico a Lei ed ai tanti sapienti letterati, di che si onora la nostra Accademia. Il terzo lavoro di Annibale Ranucci è un opuscolo intitolato «Voti per una legge del merito».

Mentre nella sua piccola mole contiene uno dei veri mezzi, onde la nostra Patria possa salire a grande altezza; ciò, lascia scorgere altresì quanto da lui essa fosse stata amata. Né di questo opuscolo è concepimento del 1860; anno di nobili aspirazioni e di oneste speranze subdolamente frustrate; chè il Ranucci, con altri tre progetti di leggi, le quali senza alterare le forme dello Stato, avrebbe potuto formare la felicità di questa parte meridionale del Paese, tentò molti anni prima farli giungere ai gradini del Trono. Coloro che son divenuti eroi, e si son camuffati a liberali dopo di quell'anno, non potranno certo sogghignare della prudenza del nostro Socio; il quale, per vie pacifiche, tentava dotare la

[77] Il Montagna sgombra ogni dubbi sull'eventuale nomina a senatore di Annibale Ranucci, riportata da diversi autori locali; cfr. B. RANUCCI, *Annibale Ranucci (1809-1877), un patriota europeo*, Sparanise, Quaderni della Pro Loco di Sparanise, 1989; I. CAPANNA, *Annibale Ranucci, un europeista dell'800 che scriveva a Napoleone III*, Sparanise, 23.03.2007, in www.comunedisparanise.com/news/new.asp?id=6781&rubrica=Cultura (ultimo accesso in data 13.10.2026).

terra natia di ciò che 17anni di libero reggimento non hanno ancora saputo dare. Laonde il Ranucci volgevasi all'eminentissimo cardinale Cosenza, il quale era in fama di onesto e virtuoso prelato, e godeva eziando della fiducia del Reggitore delle nostre sorti; ma ne aveva la desolante risposta, che ancora oggi un probo e perspicace uomo darebbe di molti. Questi signori non vogliono il bene!

Signor Direttore, cotanto uomo fu il nostro socio Ranucci; ed è sventura per la Nazione nostra, che si parli di sì preclari cittadini sol quando in terra non ne resta che un mucchio di polvere. Io non imitai questo deplorevole sodazzo, quando proposi il Ranucci; ne imitollo l'egregio cav. Prudenzano, che caldamente appoggiommi. La nostra Accademia in questi ultimi tempi, senza dire altro, ha veduto due vuoti nelle sue file; quello dell'intemerato e sapiente Giorgio Asproni e l'altro dell'intemerato e sapiente Annibale Ranucci: sono due vuoti che difficilmente si potranno riempiere. Ad onorare la memoria di Annibale Ranucci, le propongo, che l'egregio Presidente della nostra Accademia esprima il cordoglio di questa alla famiglia del nostro defunto Socio; e che i figli di lui Raffaele e Giulio, dotati dell'ingegno paterno e coltissimi giovani, occupino il posto, che, rimasto vuoto, ci lascia un vuoto nell'animo. Sono con ogni rispetto.
Di V.ª S.ª Illustrissima

Devotissimo Crescenzio Montagna[78]».

Giulio e Raffaele Ranucci furono nominati soci dell'Accademia Pitagorica nel corso del 1877[79]. Un altro profilo biografico fu scritto da Giuseppe Migliorini dal titolo *Della vita e delle opere di Annibale Ranucci*, pubblicato sul periodico del Circolo dei Liberi docenti «Il Libero insegnamento»[80].

5. Argomenti e contenuti della lettera

Salvatore Pizzi affermava che non desiderava «il gravosissimo onere della deputazione». Egli aveva rifiutato anche altri onori e cariche prestigiose, come quella di sostituto procuratore generale della Corte di Appello dell'Aquila. Egli aveva numerosi problemi economici e non poteva adempiere ad un eventuale mandato perché era ridotto quasi in povertà e non avrebbe accettato di ricevere un sostegno economico del Comune[81].

Il Pizzi sosteneva di essere preso dei suoi affari privati che per tanti anni avevano sofferto il suo impegno politico. Sicuramente nel Collegio capuano egli era la persona più autorevole dal punto di vista politico. Egli afferma che per la sua idea di unire la Grande Patria Italiana, divisa dallo Stato della Chiesa (dal Prete re, ovvero dal Papa), aveva accettato il concorso di nuovi mezzi, mentre in precedenza aveva creduto sempre come unico mezzo nella rivoluzione.

A partire dal 1855 cominciò a profilarsi la possibilità dell'appoggio alla causa unitaria dello Stato del Piemonte, con l'appoggio della Francia; nonostante continuasse a credere necessaria la rivoluzione, cominciò a convincersi dell'esigenza dell'appoggio «con gli alleati potenti, e perciò sospetti, all'interno nell'interesse dell'indipendenza».

[78] «Il Pittagora», Anno V, vol. IV, aprile 1877, fasc. 40, pp. 55-58.
[79] CAIVANO – SCHIPANI, *Dizionario biografico*, cit., p. 184
[80] G. MIGLIORINI, *Della vita e delle opere di Annibale Ranucci,* «Il Libero insegnamento», 1877, fascc. 2 e 3 (5 febbrajo e 16 marzo 1877).
[81] PETELLA, cit., p. 29.

Il Pizzi affermava quindi che: «I fatti anno dato la confermazione più splendida a queste opinioni, e le anno rese incrollabili». Egli pur essendo repubblicano e mazziniano aveva deplorato chi parlando dell'obiettivo della Repubblica rompeva l'unità dell'opposizione allo Stato borbonico, disperdendo le forze di questa opposizione. Sosteneva che vi era bisogno «di raddoppiamento de' sforzi; e cresce la necessità di far tesoro di ogni mezzo, e specialmente di quello, che da sostegno di eroismo alle popolazioni e produce i miracoli». Il nostro patriota dunque invitata a non rompere l'unità fra le anime diverse dei politici di Terra di Lavoro.

Il Pizzi era consapevole dei rischi dell'accordo con alleati potenti; infatti, sosteneva:

« … metterci al caso di patteggiare equamente con la Monarchia all'interno nell'interesse della libertà, e del progresso, con gli alleati potenti, e perciò sospetti, all'interno nell'interesse dell'indipendenza».

APPENDICE

LETTERA DI SALVATORE PIZZI AD ANNIBALE RANUCCI

Caserta, 20 gennaio 1861[82]

Mio caro Annibale.

Con dispiacere non posso rendermi al tuo invito, trovando ciò incompatibile con la imparzialità delle funzioni, che, pur non volendo, ancora disimpegno; né posso aderire all'altra tua domanda di una protezione di fede politica, interessantissima ad ottenersi da chi qua si presenta candidato in questi tempi di opinioni ancor vaghe su gli uomini, e sulle cose; e nol posso, perché il presentarmi candidato reputo egualmente incompatibili con la neutralità, impostami dalla cennata funzione, e perché, senza queste, ancora sarebbe stato alieno dalla mia indola ritrosa. Già tel dissi, come ad altri. Io non desidero il gravosissimo onere della deputazione, e facilmente mi si crederà, quando si sappia che o' ricusato onori profigui; ma se mi si deferisse, crederei debito cittadino l'accettarlo ad ogni costo, a costo ancora del dissesto comunale.

Zelato dei miei affari privati, che per lunga serie di anni anno già tanto sofferto. Del resto, senza peccare d'orgoglio, se v'è in codesto Collegio un uomo di principi politici abbastanza noti, provato da cose, dispensato di una professione di fede, non sono forse io?

Non è forse noto allor lo molto pertempo pensato, se qualche cosa poteva dare significazione e volea ad una vita era appunto l'idea, il desiderio, lo sforzo continuo di ricomporre ad unità questa Grande Patria Italiana, divisa dal Prete Re, contrastata fra barbari invasori, ed affrancarla dall'uno e l'altro giogo? Quando tutt'i posteri costituiti dall'Europa erano contrari, sono stato dei pochi, che contro tutti anno sperato, e tra i limiti delle possibilità agito, fondando su l'unico mezzo che si presentava, la rivoluzione, e quasi sempre non mirando ad altro, che a mantenere vivo il sacro fuoco per momento opportuno, impossibile a precedere.

Quando nel 1855 incominciò a sperare sopra una riscossa del Piemonte, appoggiata dalla Francia, dissi: l'essere viene prima del modo di essere, e accettai francamente il concorso dei nuovi mezzi col principio politico ad essi proprio, ma senza cessar di credere necessaria la rivoluzione, che potea fare, quando non era permesso a forze regolari, e metterci al caso di patteggiare equamente con la Monarchia all'interno nell'interesse della libertà, e del progresso, con gli alleati potenti, e perciò sospetti, all'interno nell'interesse dell'indipendenza. I fatti anno dato la confermazione più splendida a queste opinioni, e le anno rese incrollabili. Quindi o' deplorato chi straripando da un lato parlava poco fa di Repubblica, rompendo in questo modo l'unità di concetto e di sforzo, e chi più recentemente a' avuto troppo in uggia la rivoluzione, ed osteggiata col tristissimo effetto non solo della divisione, e della debolezza, che da essa consegua, ma dello sperpero pure di quante forze morali e materiali la Rivoluzione aveva, combattendo, ammassate, e temo che, dopo tanto danno, altra via debba da chi caldeggia l'idea nazionale battersi fosse

[82] La data sulla lettera è 20 gennaio 1860, ma lo zero è cancellato e deve intendersi 20 gennaio 1861; essa è desunta da vari indizi interni alla lettera. In effetti è nel gennaio del 1861 che si svolgevano le elezioni del nuovo regno d'Italia.

anche a titolo di necessità, imperocché far riparare il danno, e rimettersi in carriera, vi è bisogno di raddoppiamento de' sforzi; e cresce la necessità di far tesoro di ogni mezzo, e specialmente di quello, che da sostegno di eroismo alle popolazioni e produce i miracoli.
Questo credo sulla questione che mi sembra vitale. Il resto può facilmente desumersi da quello che o' detto.

Ti abbraccio caramente e mi raffermo.

Il tuo aff[ezionatissi]mo amico
S[alvatore] Pizzi